

Introduzione

di Ignazia Bartholini e Antonella Ciocia

Il numero propone una riflessione sul peso che l'età ha nella società attuale. Il punto di vista che ci muove è quello di cercare di proporre alcune analisi sul complesso concetto che, in questo periodo l'età ha, nelle sue diverse accezioni: come rappresentazione sociale, come ibridazione e come argomento di conflitto.

Se è vero che l'età è il tempo che misura lo spazio tra la nascita e la morte, gli anni, come quantità temporale, hanno nel tempo cambiato il loro significato culturale e sociale. Per identificare le classi di età, le asticelle che ne definiscono i confini sono di volta in volta spostate, tanto da rendere evanescente il tentativo di costruire un significato univoco delle coorti individuate. Se tradizionalmente, l'età indicava in passato l'appartenenza a «classi definite», quindi, nella società del III millennio le categorie cronologiche sono sempre più provvisorie e cangianti (Ammanniti, 2015).

In passato le differenze specifiche in ogni fase del ciclo di vita erano legate alle trasformazioni delle biografie, alle vite delle famiglie e alle politiche. In questa tarda modernità (Giddens, 1994), invece, i confini sembrano essere indefiniti e ciascuna fase della vita sembra essere sempre più un fatto individuale.

Senza la pretesa di essere esaustivi, il nostro intento è di proporre una riflessione sulla distanza tra l'età anagrafica calcolata secondo parametri oggettivi – riconosciuta collettivamente e legalmente – e quella sociale, individualmente percepita, nel gap fra l'ordine prescrittivo dei ruoli prestabiliti e le performance che giovani, adulti e anziani ritengono di interpretare nelle diverse «province di significato» (Schütz, 1979).

L'asimmetria tra l'età anagrafica e quella sociale è il prodotto di una discrasia fra habitus percepito e quello collettivamente attribuito in base alla propria coorte di età. Quest'ultimo è ascrivibile non solo a necessità di ordine pratico, ma a una complessa ridefinizione delle relazioni sociali, familiari e di genere sullo sfondo di politiche pubbliche – lavorative, previdenziali e sociali – spesso inadeguate.

Attraversare un'età, intesa come una sezione cronologica dell'intero

corso della vita e, al contempo, come transizione e intermezzo fra una fase temporale e un'altra, assume, infatti, oggi una connotazione molto più ibrida e interconnessa che nel passato (Ambrosini e Sciolla, 2015).

Se l'età è considerata anche in una prospettiva di genere, le connotazioni si complicano ulteriormente, perché l'età, riguardo al genere, rimanda a equilibri socialmente e storicamente situati nelle dinamiche fra i sessi che fanno i conti anche con condizioni economiche, demografiche e politiche peculiari di uno spaccato storico contestualizzato.

Infatti, quando tali sezioni cronologiche o *transizioni* divengono oggetto di osservazione attraverso il loro effettivo dipanarsi negli ambienti produttivi, i cambiamenti che si registrano, e che rimandano alle biografie personali sono sempre più spesso il prodotto di fattori esogeni e cause sistemiche che di scelte individuali (Ferrera, 2008). Si è giovani o anziani sul ruolo riconosciuto dagli altri all'interno di una società a solidarietà organica, a quanto si è integrati al sistema produttivo e confacente agli scopi che esso predilige.

Quando poi queste stesse sezioni/transizioni cronologiche sono esaminate all'interno dei micro-contesti delle relazioni interpersonali o familiari, o ancora negli ambiti plurimi della socializzazione secondaria (scuola, gruppi di interesse, club etc.), le classi di età, e l'età come attributo personale, assumono contorni sfumati e valori cangianti. Assistiamo alla trasformazione dell'età anagrafica a mera congettura che l'esperienza confuta sempre più frequentemente.

Questo è lo schema teorico entro il quale si sviluppano, in questo numero di Welfare e Ergonomia, le riflessioni sull'età e le sue ibridazioni.

La dicotomia giovani/anziani è la chiave di lettura dei primi due contributi che, seppure in modo diverso, evidenziano quanto provvisori siano le categorie interpretative legate all'età in un mondo che invecchia: «in questa nuova situazione manca un elemento *propulsivo* poiché i giovani non sono il segmento più ampio» della popolazione (Sampugnaro, 20).

L'invecchiamento della popolazione unitamente all'allungamento della speranza di vita ha messo in discussione le categorie sociali definite secondo strumenti temporali. I passaggi da un'età all'altra sono diventati sempre più ibridi, pertanto il *suo peso* deve essere valutato in rapporto ai diversi ambiti specifici. Emerge la categoria socialmente sconosciuta in precedenza dell'«adulto infantilista» (Bernardini, 2013) che, nel ricoprire ruoli di adulto (compagno, genitore, ecc.) ha atteggiamenti ascrivibili alla minore età.

La famiglia è per i *Millennials* l'isola in *un mare in tempesta* (Sampugnaro, p. 22). È nella famiglia che i giovani vivono in modo soddisfacente, sostenuti dalla solidarietà orizzontale, hanno maggiori strumenti per affrontare le difficoltà della vita. Tali difficoltà sono dovute al naturale processo

di crescita, ma anche al momento di crisi e di spersonalizzazione dei rapporti. Tuttavia, «le criticità non esploderebbero perché i problemi dei più giovani vengono in parte *condivisi* con la famiglia di appartenenza», quanto piuttosto perché «i tempi della convivenza tra le generazioni si sono allungati» (Sampugnaro, p. 24), la famiglia si legge ancora nel contributo rimane il «milieu familiare e continua a esercitare una grande influenza sulle scelte future dei più giovani e sulla capacità di progettare il futuro». I rapporti, «sono destinati a trasformarsi specie quanto più si configura come convivenza tra generazioni adulte» (Sampugnaro, p. 25). Così come le pratiche partecipative individuano e contraddistinguono *Millennials* e *Baby Boomers*. La riflessione presenta, poi, dati riguardanti la trasmissione di valori all'interno della famiglia. Le *fratture* intergenerazionali sono una chiave di lettura del mutamento sociale e politico, alla luce anche delle differenze tra la generazione dei *Baby Boomers* e quella dei *Millennials*. L'ambiente familiare è ancora un luogo idoneo a trasmettere curiosità per la politica, seppure cambino strumenti e modi di partecipazione come dimostra l'analisi proposta.

L'invecchiamento della popolazione e la necessità di definire o ridefinire il perimetro dell'essere anziano è oggi più complesso rispetto al passato, quando, cioè, i tempi di vita erano più definiti. Il mutamento demografico si accompagna, tra l'altro, alla difficoltà di *riconoscersi anziani*.

L'allungamento dell'età pensionabile, la diversa e migliore qualità della vita rispetto alle passate generazioni, i rimedi della chirurgia, anche dal punto di vista estetico, hanno contribuito come, sostiene Gesano, al *ringiovanimento degli anziani*, accompagnato dalla perdita identitaria. Vi è cioè un'ibridazione tra l'essere anziano e giovane. Gli anziani hanno forse perduto la capacità di essere un punto di riferimento e di confronto per le giovani generazioni, con la conseguente necessità di dover essere nuovamente definita la responsabilità dell'essere adulto. Allo stesso modo è critico il passaggio dalla giovinezza alla condizione di adulto: vi è uno scollamento fra lo sviluppo della maturità e il raggiungimento dell'*adulthood* (Orlando e Pacucci, 2011).

L'età personale è «[...] the summary of all the biological, personal, familiar and social condition a person is living in at a certain stage of his/her life» (Gesano, p. 50).

La dimensione anagrafica percepita individualmente, quindi, non corrisponde più a quella sociale e, paradossalmente, si è sempre troppo in là negli anni o troppo precoci in relazione a necessità strutturali che rimandano ad una *violenza* normalizzata delle relazioni sociali, determinata da esigenze che sorvolano i bisogni individuali. Si è giovani o vecchi a secondo del piano di osservazione: troppo giovani per entrare stabilmente

nel mondo del lavoro, non ancora troppo anziani per uscirne. Mentre la soglia della giovinezza si sposta sempre più avanti, l'età adulta si restringe compressa fra gioventù e vecchiaia. «[...] each cohort (by gender) has a different entry age into old age. In the last century this age has been increasing, usually, and it is expected to carry on increasing, probably» (Gesano, p. 52).

Inoltre, le risorse culturali di cui il sistema socio-economico dispone non sono oggi adeguate a riconoscere pienamente capacità e competenze diverse e ascrivibili a differenti età (ISTAT, 2014). Si rappresenta da più parti un tentativo di rendere inservibile la giovinezza (Diamanti, 1999), al pari della terza età (De Nicola, 1998), di farne alternativamente dei sommersi dal sistema economico e dei salvati *ope legis*. Scrive ancora Gesano: «After all, we follow the empowerment and progressive transition from young to adult age by the passage through some typical steps as the end of studying, the exit from parent's home (nest leaving), marriage or couple formation, entrance into labor activity, birth of first child, etc. Similarly, we can trace the ageing process through the last child leaving home (empty nest), becoming grandparents, retirement from work, widowhood or loss of the partner, remaining alone at home, to which we can add some significant steps in the physiological life and health status of old people, such as the incidence of chronic diseases or becoming functionally limited in some respect, therefore falling into the situation of needing care by others» (Gesano, p. 55).

L'ibridazione tra le età della vita, con la conseguente complessità che ne deriva sia sul piano individuale sia sul piano collettivo, confligge con le attese più personali di delimitare specifici campi delle scelte di vita (procreative, sentimentali, abitative e, più in generale, spazio-temporali). E confligge con le aspirazioni degli over sessanta, che portano sempre più spesso il peso di un mestiere o di una professione di cui vorrebbero fare a meno per dare spazio al *loisir*. Con sempre maggiore evidenza emerge, inoltre, un conflitto permanente fra due età temporali poste agli estremi (giovinezza ed anzianità) *contro* l'età di mezzo (quella degli adulti), e una divisione di linguaggi, aspettative, scelte che traccia un solco incolmabile sul piano individuale e, per converso, una vicinanza strumentale spesso necessitata dagli eventi che mappano la vita quotidiana (Leccardi, 2014). Ciò ha avuto un maggiore rilievo per le donne, poiché la loro vita in passato era più segnata, rispetto agli uomini, dalle tappe della vita riproduttiva. Il mutamento della demografia delle donne, che vivono più a lungo degli uomini, ma anche della cultura e del rapporto tra i generi, ha rimesso in discussione e ridefinito quelle date immutabili che sembrano essere scritte nella biologia femminile. Il matrimonio, la maternità non sono più legate a un destino biologico che coincide con l'essere donna,

ma appartengono al mondo delle scelte consapevoli (Balduino Verde e Nappi, 2002).

Sul rapporto tra genere ed età ma anche tra ruoli/età/politiche si sofferma Maria Lucia Piga. Il lento processo di emancipazione, che riguarda la condizione femminile sui ruoli e sull'età, chiamerebbe politiche sociali in grado di intervenire sulle asimmetrie storicamente definite. Non sempre però le politiche sociali sono state capaci di intervenire per favorire il modellarsi di ruoli e attese emergenti. Si fa riferimento, per esempio, alle politiche attive del lavoro; alla conciliazione tra il lavoro professionale e quello familiare, poiché le attività in casa sono, ancora oggi, svolte maggiormente dalle donne; al vivere la maternità in età sempre più spostata in avanti.

L'autrice rileva che «[...] la propensione delle donne a fare sempre meno figli e in età sempre più avanzata crea una situazione che fa riflettere sul peso del declino demografico, in particolare sullo svuotamento delle classi di età lavorative, che inciderà sulla futura organizzazione del welfare» (Piga, p. 67). In altri termini la maternità ha un valore sociale. Le politiche familistiche non hanno però riconosciuto tale valore e hanno, invece, ritenuto la famiglia come *centro attivo di servizi* piuttosto che come *soggetto* verso cui indirizzare politiche in grado di affermare una diversa riorganizzazione del tempo, che investe sia la vita individuale sia quella collettiva, il sistema di disuguaglianze riguardanti il mercato del lavoro, i regimi di *welfare*, la stratificazione e la mobilità sociale. La riduzione del tasso di fecondità se rapportato a livello geografico ha un andamento difforme sul territorio nazionale. In Sardegna, come rileva Piga nel suo contributo (p. 69), «L'andamento della fecondità [...] segnala il mutamento delle identità di genere intercorso negli ultimi decenni. Se, infatti, fino al 1951 la fecondità è particolarmente elevata (si può spiegare come risposta all'elevata mortalità infantile) e si allinea con la tradizionale dicotomia Nord-Sud, in cui quest'ultimo appare marcatamente più fecondo (quattro figli in Sardegna contro i due o i tre nel Mezzogiorno), già dal censimento del 1961, e in misura maggiore da quello successivo, si assiste a quel calo di nascite, che nel corso di poco più che trent'anni, porterà l'Isola ad avere il più basso tasso di fecondità.

[...] I demografi, ritenendo di non dover esaurire il problema sul piano della spiegazione monocausale, hanno provocatoriamente argomentato che la natura familistica delle istituzioni abbia dato luogo a una notevole interdipendenza tra le generazioni, inducendo i più giovani a posticipare l'ingresso nella genitorialità. Sotto la pressione del cambiamento sociale, sostiene Livi Bacci (2001), il familismo italiano ha cambiato segno. Anziché provvedere, in misura sempre più estesa, a rispondere ai bisogni dei membri del *clan*, l'ha fatto in modo sempre più intenso, proteggendo, pro-

lungando e supportando la crescita dei figli e ritardando sempre di più la loro espulsione dal nido» (Piga, p. 70).

Le spiegazioni sono sempre pluricausali. Se da una parte l'autonomia personale è generalmente considerata una caratteristica fondamentale della persona, c'è da rilevare che non si nasce autonomi, ci si diventa, talvolta proprio a dispetto degli *habitus* sociali. L'*Habitus* (Bourdieu, 2009) è una struttura che organizza i vissuti, le pratiche e le rappresentazioni del mondo delle persone, ma essa non sempre, anzi quasi mai, rispetta l'autonomia potenziale degli individui. Essa è una matrice generativa storicamente costituita e socialmente variabile, è il prodotto dell'incorporazione delle regolarità culturali dominanti che poco lascia all'autonomia di essere. Dall'altra, quindi, la questione demografica, identitaria, sociale, economia, le politiche territoriali, le politiche di welfare e i processi di inclusione implicano livelli di interconnessione significativa tra istituzioni e soggetti. Ciascuna di queste questioni, ciascun ambito di politica e i diversi processi che attraversano le comunità hanno un peso e ricadute. Per questo fenomeni sociali e demografici non devono essere sottovalutati ma *meritano attenzione*. «La bassa fecondità che caratterizza il caso sardo può essere considerata un esempio di come il nostro paese sia intrappolato in un circolo vizioso, dove la scarsità di servizi è collegata alle scelte non-procreative, che a loro volta dipendono dalla scarsità di servizi di conciliazione. Per invertire la rotta, è necessario superare le premesse familiste dello Stato, in altri termini: togliere la forza lavoro femminile dalla trappola della falsa possibilità tra lavoro di mercato e matrimonio/figli» (Piga, p. 72).

La questione di genere intrecciata con l'età ha rilevanza anche nell'analisi del mercato del lavoro.

L'automatizzazione crescente, l'uso delle nuove tecnologie nei processi di produzione e di cura sta mettendo in discussione il già fragile mercato del lavoro italiano. I cambiamenti in questo senso non riguardano tanto le fasce estreme dell'età, giovani e anziani, quanto l'età adulta (Golino e Cerimele, p. 81). Tra le diverse età anche quella adulta presenta problemi di definizione. Il divenire e l'essere adulto fanno riferimento all'autonomia economica, all'affrancamento dai genitori e alla responsabilizzazione delle persone. L'autonomia è un valore fragile ma necessario a ciascuno, perché definisce la qualità e il senso della propria esistenza. Perciò una persona deve avere dei punti di partenza appropriati per prendere delle decisioni autonome. Tuttavia ciò non è sufficiente, anche se verosimilmente, questi saranno valori e principi che guideranno la vita del giovane.

Inoltre, essere dotati di autonomia implica la capacità personale di condurre la propria vita in accordo con i propri valori. Questo è possibile solo quando le politiche pubbliche adeguano strumenti e servizi al fine di rende-

re possibile le decisioni individuali nel rispetto di una vita dignitosa. L'autonomia piena racchiude entrambi questi aspetti, in relazione ai generi e alle età che ciascuno di noi attraversa. Compito delle politiche pubbliche è quello di permettere a ciascuno di realizzare i desideri nel rispetto della propria classe di età e dell'età percepita. «A oggi, il lavoro dei giovani – tralasciando il ricco dibattito definitorio – è diventato meno stabile. La «lunga gavetta che ne deriva ha *rimandato*, per gran parte dei giovani di ogni livello d'istruzione, l'ingresso diretto nel mondo del lavoro stabile, in maniera predominante per le coorti giovanili che entravano nel mercato del lavoro dagli anni Sessanta e Settanta» (Golino e Cerimele, p. 79).

L'età nel mercato del lavoro è la variabile, che più di altre va osservata, per poter «usufruire di agevolazioni». Molto alta la sperequazione di genere nel mercato del lavoro: la percentuale di donne adulte (sopra i quarant'anni) inattive è maggiore rispetto ai colleghi maschi. Sarebbe quindi necessario investire di più e meglio nelle politiche di sostegno al lavoro di cura, che ancora oggi è a carico delle donne, per consentire una loro maggiore partecipazione al mercato del lavoro. Le donne occupate hanno, poi, retribuzioni più basse. Non solo, l'allargamento delle differenze salariali cresce con l'età¹.

Ruolo, età e genere producono delle *variazioni concomitanti* che dovrebbero essere maggiormente studiate a proposito del *work life balance*. Tema affrontato da Ignazia Bartholini che si sofferma «sull'esame dei servizi di cura per l'infanzia in Sicilia riguardo a due macro-fattori: le conseguenze dell'ingresso delle donne nel mondo del lavoro rispetto agli stili di vita di una famiglia *dual earner* e l'esiguità degli strumenti volti a favorire le politiche di conciliazione» (p. 90). Infatti, come osserva l'autrice «Il sistema giuridico italiano in tema conciliazione è oggi all'avanguardia ed è tra i più tutelanti, soprattutto per le madri lavoratrici, senza tuttavia sortire l'effetto sperato sugli attuali tassi di natalità². Le motivazioni oltre a essere ascrivibili alla riduzione dell'offerta di lavoro, sono poi da attribuirsi al costo dei servizi di cura e alla difficoltà di accesso ai medesimi» (Bartholini, p. 92). L'organizzazione dei servizi e il loro costo vanificano lo sforzo del legislatore. Il welfare locale stenta a offrire risposte adeguate ed efficaci

¹ Per un maggiore approfondimento si rimanda all'ultimo rapporto del World Economic Forum *The Global Gender Gap Report 2014* che ha monitorato la condizione femminile in 142 Stati che rappresentano circa il 93% della popolazione mondiale. L'Italia occupava il sessantanovesimo posto in base all'indicatore sintetico di disparità uomo-donna, in miglioramento rispetto al 2013 di due posizioni. Si veda inoltre l'articolo di Elena Busiol *Settori e Professioni con disparità di genere per l'anno 2015: alcune riflessioni alla luce del Decreto interministeriale 22 dicembre 2014*.

² Testo disponibile al sito: <http://www.ilsole24ore.com/art/management/2017-01-03/work-life-balance-leggi-italia-e-paese-genitori-confronto-europeo-mamme-piu-tutelate-solo-uk-i-papa-siamo-inizio-ma-meglio-germania-165740.shtml?uuid=Ab6A6oTO>.

anche in tema di servizi rivolti alla prima infanzia³. Questi sono carenti in quasi tutto il territorio nazionale e hanno difficoltà a rispondere almeno per il 33% della potenziale domanda, percentuale minima fissata della Comunità Europea⁴. La mancanza maggiore si sperimenta nelle regioni che rientrano nel «*Piano d'Azione e Coesione* (PAC) promosso dal Ministero dell'Interno, rivolto a Sicilia, Calabria, Campania e Puglia, le quattro regioni meridionali inserite, cioè, nel cosiddetto *Obiettivo Convergenza*» (Ministero dell'Interno 2011). Tuttavia diversi sono i fattori culturali che incidono sulla partecipazione delle donne adulte al mercato del lavoro: «nell'incrocio fra passato e modernità, fra spinte autorealizzative e vincoli strutturali [...] Maternità e professione si pongono sempre più spesso come scelte antitetiche che si depotenziano in un processo etero-escludente di essere e agire dei più» (Bartholini, p. 101).

Il conflitto generazionale ha trovato *sfogo*, tra l'altro, nel campo della politica. La contrapposizione giovane/vecchi, è stata cavalcata dal PD e dal M5S. Si è fatto un largo uso del termine rottamazione per indicare la necessità di *svecchiare* la classe politica dirigente. L'articolo riflette «sulla relazione tra fasce d'età e classe dirigente, sul rapporto tra giovani e partecipazione politica e presenta i risultati di una ricerca sulle immagini di giovani e non, costruite da due leader che hanno segnato un mutamento nel panorama della politica italiana: Renzi e Grillo» (Macaluso, p. 106). Al centro vi è anche un'analisi delle diverse modalità di partecipazione di *Millennials* e *Baby Boomers* alla vita politica, le modalità di informazione e lo *spostamento dalla piazza al web*, come luogo di confronto politico. La contrapposizione tra giovani (*quota verde*) e gli anziani da rottamare mette però in discussione il consenso espresso dalla base elettorale del Pd, a differenza di Grillo, Renzi ha un partito. L'operazione della *rottamazione* «ha scatenato una forte conflittualità interna e ha portato alla scissione» (Macaluso, p. 122) del tradizionale partito della sinistra.

L'età ha poi un significato particolare quando si parla di Minori Stranieri Non Accompagnati per il tipo di accoglienza e per il percorso di assistenza a loro dedicato. Come si legge in un documento dell'Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione (ASGI) «la corretta identificazione come minorenni dei ragazzi e delle ragazze di età inferiore ai diciotto anni che giungono nel nostro Paese costituisce un presupposto essenziale affinché siano loro applicate le misure di protezione e assistenza previste dalla normativa vigente, quali il diritto a essere accolti in una struttura per minori, ad avere un tutore,

³ Per un maggiore approfondimento del caso italiano si rimanda al numero monografico di Welfare e Ergonomia (1/2016) che ha presentato un'analisi dei servizi dedicati ai minori (Ciampa, editor, 2016).

⁴ Per un maggiore approfondimento si rimanda al numero monografico di Welfare e Ergonomia (2/2016) (Bellisari, a cura di, 2016).

a non essere espulsi né trattenuti in un CIE. In questo periodo non esiste alcun metodo scientifico che consenta una determinazione certa dell'età, e l'affidabilità dei metodi disponibili è molto discussa in ambito scientifico»⁵. Il contributo della Tumminelli introduce un tema interessante poiché riporta i risultati di una ricerca esplorativa finalizzata alla percezione dell'età, al rapporto con i ruoli ad essa connessa e al peso che tutto questo ha nel processo della ri-socializzazione o della «nuova socializzazione» (p. 126) dei MSNA nella società d'arrivo. Il discorso sulla minore e maggiore età ha un significato particolare per chi fa esperienze che li portano, a *bruciare «le tappe del corso di vita* al quale siamo abituati in Occidente, e arrivano sulle coste italiane come giovani adulti». Nell'attivare politiche in grado di risocializzarli si registra uno «*scollamento tra l'età che il MSNA ha e la classe scolastica nella quale è inserito*. [...] Se il passaggio da un'età a un'altra è facilmente definibile dal punto di vista anagrafico, non lo è in termini di esperienze e di maturazione del soggetto» (p. 127). Si tratta di ragazzi che perdono fasi importanti di crescita che mai potranno essere recuperate. «L'adolescenza [...] non è soltanto un fenomeno biologico ma anche sociale che dipende dal collegamento tra i tempi e i ruoli e l'organizzazione che in ogni società sono stabiliti. In questa fase, il soggetto riorganizza se stesso cercando di trovare una posizione all'interno della società e scegliendo a quali modelli riferirsi. La formazione dell'identità si sviluppa dal rimanere se stessi tra i diversi ruoli e le esperienze quotidiane, e l'essere collegati alla necessità di sentirsi sempre se stessi nonostante i cambiamenti, che hanno ripercussioni sulla condizione fisica e psicologica» (Tumminelli, p. 131). Pertanto parlare solo di età per i MSNA è un *non-senso*. Quando si parla poi di MSNA si fa riferimento anche a coloro che, prossimi alla maggiore età o magari l'hanno addirittura superata, cercano di rimare aggrappati alla condizione di minorenni per non uscire dal percorso individuato per loro, che garantisce maggiori tutele e un diverso tipo di accompagnamento.

La questione dell'età è un problema soprattutto quando si parla di politiche sociali, che generalmente definiscono chi è dentro e chi è fuori dal sistema della protezione sociale sulla base dell'età anagrafica. Si registra, per esempio, uno scollamento tra la definizione di maggiorenne e l'assunzione di responsabilità dei giovani adulti. Tant'è che le politiche volte a favorire l'ingresso nel mercato del lavoro, come per esempio gli sgravi fiscali, in Italia generalmente fissati fino a ventinove anni, termine entro il quale si ritiene terminato il percorso formativo, è stata innalzata a trentacinque⁶ anni per lo spostamento in avanti delle *tappe* che tradizionalmente definiscono la crescita.

⁵ <https://www.asgi.it/minori-stranieri-accertamento-eta/>. Nel documento citato si rimanda a Benso, Milani, 2013.

⁶ Legge 27 dicembre 2017, n. 205.

La raccolta di articoli contenuti in questo numero ha voluto offrire un contributo a una discussione che si presenta particolarmente intrigata e, allo stesso tempo, politicamente e culturalmente delicata: il tema delle età e delle generazioni s'intreccia a quello dei cambiamenti globali – legati soprattutto alle forme di socializzazione, ai sistemi di welfare della cultura mediale – e impone di ripensare modelli sociali oggi divenuti obsoleti. A tal fine, occorre riconsiderare le logiche sottostanti ai processi in atto adeguandoli alle nuove condizioni della vita sociale riflettendo autenticamente sulla presenza in un campo intersoggettivo in cui condividere conflitti, ma anche opportunità e alleanze fra classi di età cronologicamente fluide.

Riferimenti bibliografici

- Ambrosini M. e Sciolla L. (2015). *Sociologia*. Milano: Mondadori.
- Ammaniti M. (2015). *La famiglia adolescente*. Bari-Roma: Laterza.
- ASGI. L'accertamento dell'età dei minori privi di documenti. Testo disponibile al sito: <https://www.asgi.it/minori-stranieri-accertamento-eta/>.
- Baldaro Verde J. e Nappi R., a cura di (2002). *Donne nuove. L'universo femminile nel terzo millennio*. Milano: FrancoAngeli.
- Bartholini I. (2013). L'opacizzarsi del conflitto fra giovani e adulti e l'affermarsi della violenza fra pari, *Studi di sociologia*, vol. 3-4/2013, pp. 295-305.
- Beck U. (2000). *Il lavoro nell'epoca della fine del lavoro*. Torino: Einaudi.
- Bellisari, A., a cura di (2016). Il mondo dei minori. *Welfare e Ergonomia*. Milano: FrancoAngeli, 2/2016.
- Bellisari, A., Ciocia, A. e Potestà S., a cura di (2015). Donne tra omologazione e emancipazione. *Welfare e Ergonomia*. Milano: FrancoAngeli, 2/2015.
- Benso L. e Milani S. (2013). *Alcune considerazioni sull'uso forense dell'età biologica*. Testo disponibile al sito: <http://www.minoriefamiglia.it/download/uso-%20forense-età%20biologica-BENSO-%20MILANI.pdf>.
- Bernardini J. (2013). *Adulti di carta. La rappresentazione sociale dell'età adulta sulla stampa*. Milano: FrancoAngeli.
- Bourdieu P. (2009). *Ragioni pratiche*. Bologna: il Mulino.
- Busiol E. (2015). *Settori e Professioni con disparità di genere per l'anno 2015: alcune riflessioni alla luce del Decreto interministeriale 22 dicembre 2014*. Pubblicato il 29 gennaio. Testo disponibile al sito: http://www.bollettinoadapt.it/wp-content/uploads/2015/01/2015_4_busiol.pdf.
- Ciampa A., editor (2016). Investing in Children's Services Improving Outcomes. Italy's country profile. *Welfare e Ergonomia*. Milano: FrancoAngeli, 1/2016.
- De Nicola P., a cura di (1998). *Onde del tempo. Il senso della famiglia nell'alternanza delle generazioni*. Milano: FrancoAngeli.
- Diamanti I., a cura di (1999). *La generazione invisibile*. Milano: Il Sole 24 ore.
- Ferrera M., (2008). *Il fattore D. Perché il lavoro delle donne farà crescere l'Italia*. Milano: Mondadori.
- Giddens A. (1994). *Beyond Left and Right: The Future of Radical Politics*. Stanford University Press.
- ISTAT BES (2014). *Il benessere equo e sostenibile in Italia*. Roma.

- Leccardi C. (2014). *Young People and the New Semantic of the Future*. Firenze: Firenze University Press.
- Orlando V. e Pacucci M. (2011). *La paura di volare. Il difficile passaggio dell'adulità dei giovani italiani*. Torino: Elledici.
- Schütz A. (1979). *Sulle realtà multiple. Saggi sociologici*. Torino: Utet.
- World Economic Forum (2014). *The Global Gender Gap Report 2014*.